

Nazionalismo e attivismo studentesco: l'«eredità selettiva» del Movimento del 4 Maggio nel discorso politico contemporaneo in Cina

Alessandro Albana

Abstract

Questo articolo intende contribuire alla comprensione dell'eredità storica del Movimento del 4 Maggio sul discorso politico ufficiale nella Cina contemporanea. In particolare, si metterà in evidenza come l'influenza delle idee nazionaliste continui a mantenere un rilievo importante, laddove il ruolo della componente studentesca ha invece ricevuto attenzione minore. In questo quadro, la narrazione del Movimento del 4 Maggio è funzionale a supportare la legittimità del PCC.

Introduzione

La storia della Cina moderna e contemporanea è stata frequentemente interpretata come un processo dialettico costante tra continuità e rottura. In questo quadro, i processi storici e politici culminati nel Movimento del 4 Maggio (M4M) non costituiscono un'eccezione. In egual modo, l'eredità di quei fatti sul discorso politico ufficiale della Cina contemporanea rivela la coesistenza tra una dimensione di continuità sociopolitica e la volontà di rottura della tradizione. Nonostante l'eredità del M4M continui ad esercitare una profonda influenza sulla narrazione politica ufficiale in Cina, questa è stata oggetto di un impiego selettivo, da parte delle autorità nazionali, finalizzato a renderne il significato storico coerente con il discorso politico del partito comunista cinese (PCC). Considerando il sentimento nazionalista e il ruolo di giovani e studenti quali componenti peculiari del M4M, questo lavoro ne analizza l'influenza sul discorso politico ufficiale della Cina contemporanea. In questo quadro, laddove il nazionalismo mantiene un peso rilevante nella narrazione politica del Paese, il ruolo cruciale degli studenti all'interno del M4M è invece oggetto di costante rivisitazione. In questo senso, questo studio sostiene che la narrazione dei fatti del 1919 viene *gestita strategicamente e selettivamente* dalle autorità cinesi, con l'obiettivo di rendere l'eredità del M4M fattore di sostegno alla legittimità politica del PCC.

1. Nazionalismo e attivismo studentesco nel Movimento del 4 Maggio 1919

Vi è generale consenso nel considerare gli eventi del 4 maggio 1919 come un punto di svolta nella storia moderna della Cina; grande enfasi è posta sull'insorgere di una fase di attivismo politico che assunse dimensioni di massa, come reazione ad un processo di cosiddetta «umiliazione nazionale» che aveva avuto inizio alla metà del secolo precedente. Inaugurato dalle Guerre dell'Oppio (1839-1842, 1856-1860), tale periodo storico giunse a maturazione con la Conferenza di Pace di Parigi del 1919, dove erano in corso i negoziati per definire gli scenari politici internazionali a seguito del primo conflitto mondiale. Durante la Conferenza di Parigi, un accordo segreto tra Francia, Giappone e Gran Bretagna – non osteggiato dai diplomatici cinesi incaricati di condurre il negoziato – stabilì che la

sovranità su Qingdao, città cinese situata nella provincia costiera dello Shandong, fino a quel momento sotto controllo tedesco, fosse riconosciuta al Giappone. La Conferenza di Pace risultò quindi in un completo fallimento per la Cina, che da un lato vide sfumare gli obiettivi nazionali in funzione dei quali aveva preso parte alla Prima Guerra Mondiale (il recupero della sovranità sullo Shandong, in particolare) e, dall'altro, dovette affrontare il tradimento dei suoi stessi emissari, incapaci di far valere le ragioni del proprio Paese nel contesto della Conferenza di Pace¹. È in questa cornice che Tokyo promulgò le cosiddette «ventuno domande», divenute il simbolo della subalternità politica cinese e dell'indebolimento della sovranità territoriale del Paese. Fu l'arrivo a Pechino dei resoconti relativi alla Conferenza di Parigi a scatenare la rabbia della popolazione.

Nel primo pomeriggio del 4 maggio 1919, un folto gruppo di manifestanti, composto prevalentemente da studenti delle principali università di Pechino², si riunì nella centrale piazza Tian'anmen per muoversi verso il quartiere delle legazioni straniere. I manifestanti reclamavano il ritorno di Qingdao alla sovranità cinese ed esigevano che le grandi potenze rispettassero il ruolo internazionale e i diritti territoriali della Cina. Nei giorni seguenti, un numero enorme di giornali e pamphlet dai toni marcatamente patriottici presero a circolare tra i manifestanti. Molte pubblicazioni facevano riferimento ai fatti del 4 maggio come a una mobilitazione sociale a supporto della sovranità nazionale e dell'integrità del territorio cinese, mostrandosi apertamente critiche nei confronti tanto delle potenze internazionali, considerate «predatrici», quanto dell'*establishment* politico del Paese. Nondimeno, all'interno del movimento emersero anche voci critiche rispetto alla grande influenza che il nazionalismo esercitava sulla mobilitazione. Tra queste, particolare menzione merita Chen Duxiu, che fu anche uno degli esponenti di maggior rilievo del M4M. Ormai adulto, Chen Duxiu può essere considerato l'emblema di quella generazione che prese parte alla mobilitazione condividendo solo in parte l'ottimismo e l'entusiasmo delle generazioni più giovani: laddove i primi mantenevano generalmente un approccio più scettico, i più giovani consideravano i fatti del 1919 come un'opportunità unica per il pieno e improcrastinabile risveglio politico e sociale della Cina dopo decenni di umiliazione dovuta a leader politici corrotti e all'espansionismo delle grandi potenze internazionali³. Nonostante la sua estrema rilevanza, dunque, il nazionalismo non può essere considerato come l'unica matrice ideologica capace di esercitare una certa influenza all'interno della mobilitazione.

A confermare la centralità ideologica delle sorti del Paese è tuttavia il coinvolgimento dei lavoratori nella mobilitazione. Entrati a pieno titolo tra gli attori principali del M4M con lo sciopero degli operai di Shanghai del giugno 1919, i lavoratori si unirono alle proteste animati da un forte sentimento di rivendicazione della dignità nazionale. Negli anni successivi al 1919, il conflitto e l'occupazione del territorio cinese per mano giapponese, e l'atteggiamento ambivalente degli Stati Uniti nel corso della guerra civile tra nazionalisti e comunisti, contribuirono enormemente alla diffusione delle idee nazionaliste in Cina. In questo scenario, in particolare, la convergenza sociale e politica tra lavoratori e studenti trasse linfa vitale dalle idee nazionaliste e si nutrì di toni progressivamente più radicali in termini di difesa della dignità nazionale, affermandosi come fattore ideologico e politico di

¹ Ankit Panda, "The Legacy of China's May Fourth Movement", *The Diplomat*, ultimo accesso: 20 giugno 2019, <https://thediplomat.com/2015/05/the-legacy-of-chinas-may-fourth-movement/>.

² Tse-tsung Chow, *The May Fourth Movement. Intellectual Revolution in Modern China* (Cambridge and London: Harvard University Press, 1980), 386-387.

³ Vera Schwarcz, *The Chinese Enlightenment. Intellectuals and the Legacy of the May Fourth Movement of 1919* (Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1986).

importanza capitale per la vittoria del PCC sui nazionalisti e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) nel 1949⁴. Ciò detto, l'azione dei giovani studenti universitari non può e non deve essere ridimensionata; avendo rappresentato l'attore sociale decisivo per l'avvio delle proteste, gli studenti si sono successivamente resi protagonisti della conduzione materiale e ideologica della mobilitazione. Significativamente, tale ruolo è stato interpretato in senso inclusivo e collettivo, fattore che ha reso possibile e propulsiva l'adesione alla mobilitazione da parte dei lavoratori a partire dall'estate del 1919. Infine, non va trascurato come i campus universitari, soprattutto a Pechino, abbiano rappresentato un potente incubatore delle idee e dei concetti di cui si è nutrito il M4M; in questo senso, non è un caso se proprio dal mondo accademico, e non solo dalla componente studentesca, provenissero alcune delle personalità più influenti per la fondazione del PCC, nel 1921.

2. Nazionalismo e discorso politico nella Cina contemporanea

Nel definire la nozione di «discorso politico» o «narrazione politica», questo lavoro fa riferimento all'inquadramento di eventi e processi storici agito dalle autorità cinesi nel quadro del discorso pubblico nazionale, con l'obiettivo di renderne l'influenza *sostenibile* per la leadership del PCC. In altri termini, il «discorso politico» cui qui ci si riferisce è il risultato dello sforzo compiuto dalle autorità cinesi al fine di rendere l'eredità dei processi storici del Paese elementi di supporto per la legittimità politica del PCC.

Già nei primi anni successivi agli eventi del 1919, il M4M divenne oggetto di commemorazioni la cui ritualità ha contribuito a mantenerne viva la memoria, ma che si è altresì guadagnata alcune critiche in quanto fonte di eccessiva semplificazione dei processi che avevano avuto luogo⁵. Inoltre, l'eterogeneità di soggetti e istanze che hanno animato il M4M ha portato alla promozione di occasioni di commemorazione altrettanto variegata. In questo senso si può dunque sostenere che un dibattito rilevante riguardo alle commemorazioni del M4M si è fatto strada già negli anni successivi al 1919. In epoca maoista, l'eredità del M4M si è affermata come dimensione critica, in particolare, a causa della centralità sociale e politica della mobilitazione che vide coalizzarsi studenti e lavoratori. Nel corso della Rivoluzione Culturale (1966-1976), la radicalizzazione politica all'interno della Cina e la mobilitazione permanente della società, su impulso della leadership, hanno contribuito a scongiurare la formazione di una coalizione tra studenti e lavoratori in ottica antisistema. Inoltre, la Rivoluzione Culturale ha determinato una certa ridefinizione dell'ordine sociale interno alla Cina, esaltando il ruolo dei lavoratori, in particolare contadini e impiegati in mansioni usuranti, i quali sono stati rappresentati come membri della classe sociale su cui il comunismo cinese doveva reggersi, e a cui doveva altresì fare riferimento. In questa cornice, i campus universitari sono stati inattivi per alcuni anni e molti studenti sono diventati guardie rosse, sono stati «mandati in campagna» oppure, ancora, sono stati puniti in quanto giovani esponenti della borghesia conservatrice. In questo senso, la Rivoluzione Culturale ha avuto un impatto enorme sull'architettura sociale cinese, su cui ha determinato una profonda e capillare riorganizzazione.

⁴ Suzane Pepper, *Civil War in China* (Berkeley: University of California Press, 1980).

⁵ Chen Pingyuan, *Touches of History: An Entry into 'May Fourth' China*, trans. Michael Hockz, with Maria af Sandeberg, Uganda Sze Pui Kwan, Cristopher Neil Payne and Cristopher Rosenmeier (Leiden: Brill and Peking University Press, 2011).

In termini più ampi, in epoca maoista le autorità cinesi hanno promosso una versione del nazionalismo coerente con il discorso politico ufficiale ed idonea a sostenere la legittimità politica del PCC. Tale versione è stata articolata secondo una narrazione che ha visto nel PCC il soggetto storico e politico responsabile dell'emancipazione nazionale. Da questa prospettiva, le sofferenze del secolo delle umiliazioni hanno assunto rilevanza minore rispetto all'epilogo vittorioso rappresentato dalla fondazione della Repubblica Popolare ed alla guida politica del PCC⁶.

Con la morte di Mao (1976), l'ascesa politica di Deng Xiaoping e l'avvio delle riforme economiche alla fine degli anni Settanta, la RPC ha attraversato profondi cambiamenti sia sul piano interno che in politica estera. L'avvio del nuovo corso economico ha avuto un impatto notevole sull'organizzazione sociale, ed una limitata ma non trascurabile apertura di spazi di autonomia politica ha fornito nuovi input e prospettive per studenti ed intellettuali. Il decennio inaugurato dalle riforme economiche, e conclusosi con i fatti di Tian'anmen del 1989, ha fornito dunque stimoli e opportunità rilevanti affinché l'*intelligenza* nazionale recuperasse una posizione sociale di rilievo e perseguisse le proprie aspirazioni con maggiore convinzione. Parallelamente, tra gli intellettuali ha preso a diffondersi una certa sfiducia verso le classi lavoratrici, considerate incapaci di costruire una visione politica che andasse oltre la mera rivendicazione di migliori, e solo personali, condizioni economiche e sociali⁷.

Sebbene le caratteristiche sociali, il contesto storico e le ragioni politiche fossero estremamente differenti, dunque, l'epoca maoista e la leadership di Deng rivelano continuità storica in riferimento alla relazione tra studenti-intellettuali e lavoratori. In entrambe le fasi, infatti, tale relazione non poté rinsaldarsi, e studenti e lavoratori vissero di fatto come classi sociali separate da mutua e profonda sfiducia. In questo quadro, la continuità storica tra maoismo e dengismo risulta rilevante per due ragioni: anzitutto, in quanto si pone in profonda antitesi con i processi che portarono alla mobilitazione congiunta di studenti e lavoratori nel 1919; in secondo luogo, perché in tale continuità si è modificata la *grammatica* della divisione sociale tra studenti e lavoratori, ma a rimanere pressoché immutata è stata la *logica* della divisione stessa.

Le proteste che hanno avuto luogo nel 1989 a Pechino ed in altre città cinesi rappresentano accadimenti di enorme portata storica e forniscono un contributo sostanziale per l'analisi dell'eredità del M4M sul discorso politico ufficiale nella Cina contemporanea. In tal senso, elementi di grande rilevanza avevano iniziato ad emergere già prima dell'ingresso delle truppe in piazza Tian'anmen, la notte tra il tre e il quattro giugno 1989. Durante le proteste, infatti, i manifestanti avevano fatto ripetuti ed espliciti riferimenti ai fatti del 1919, rivendicando la mobilitazione in corso come figlia di quella di settant'anni prima. In secondo luogo, nella primavera del 1989, all'interno delle proteste in corso, era emersa con forza la volontà degli studenti di mantenere sotto il proprio controllo la leadership della mobilitazione, mostrando scarsa propensione a coinvolgere i gruppi di lavoratori nel coordinamento delle proteste; tale atteggiamento può essere considerato il risultato di un decennio di crescente sfiducia da parte dell'*intelligenza* cinese verso gruppi sociali considerati incapaci di agire alcuna rivendicazione politica che andasse oltre i confini del miglioramento delle proprie, individuali

⁶ Wang Zheng, "National Humiliation, History Education, and the Politics of Historical Memory: Patriotic Education Campaign in China", *International Studies Quarterly* 52 (2008): 783-806.

⁷ Elizabeth J. Perry, "Casting a Chinese 'Democracy' Movement: The Role of Students, Workers and Entrepreneurs", in *Popular Protest & Political Culture in Modern China*, seconda edizione, eds. Jeffrey N. Wasserstrom and Elizabeth J. Perry (Boulder and Summertown: Westview Press, 1994), pp. 74-92.

condizioni di vita⁸. In terzo luogo, è possibile ricondurre, almeno in parte, lo straordinario sforzo repressivo, con cui la leadership cinese aveva deciso di mettere fine alle manifestazioni, alla crescente inquietudine con cui da Zhongnanhai si assisteva ad una mobilitazione che vedeva coinvolto un numero cospicuo di studenti, intellettuali e lavoratori, e che si andava profilando come un movimento di enorme portata e potenzialmente in grado di sfidare la legittimità del regime in carica. In questo quadro, l'avvento del settantesimo anniversario del M4M, nel 1989, agitava ulteriormente la leadership cinese, a ragione preoccupata dagli annunci provenienti da diverse fabbriche della capitale, con cui si incoraggiava una più attiva partecipazione dei lavoratori a fianco degli studenti, e che giungeva alla vigilia di una data estremamente significativa per la storia delle mobilitazioni sociali cinesi⁹.

Mentre tra le autorità aumentava la preoccupazione per un movimento di protesta che si autoproclamava erede storico del M4M, i manifestanti facevano ricorso a slogan e discorsi spiccatamente nazionalisti, con ciò riuscendo a stabilire una continuità storica e ideale con l'antecedente del 1919 e a conferire alle proteste l'immagine di un movimento che non si concentrava sulle rivendicazioni di specifici gruppi sociali, ma che aveva come orizzonte di riferimento la nazione nella sua interezza. Il ricorso sempre più frequente ed esplicito a slogan ed argomenti nazionalisti si affermava come ulteriore fonte di inquietudine per il PCC, il quale aveva ragioni sufficienti per vedere nella mobilitazione in corso il potenziale per ottenere un riconoscimento diffuso nel suo legame ideale con il M4M. Con queste premesse, quindi, da Zhongnanhai si diede il via ad una campagna d'informazione che raffigurava i manifestanti come traditori al servizio di forze straniere, intenzionati a destabilizzare l'equilibrio sociale tanto faticosamente raggiunto dopo gli anni turbolenti della Rivoluzione Culturale.

L'eredità del M4M mostra dunque una rilevanza cruciale per comprendere ragioni e strategie con cui la leadership cinese ha reagito alle proteste del 1989. In tal senso, si può infatti affermare che gli sforzi repressivi più rilevanti sono scaturiti dalla necessità di prevenire la formazione di una mobilitazione sociale ampia e inclusiva, come quella del 1919. Allo stesso modo, la campagna d'informazione promossa dal PCC ha puntato a delegittimare la rappresentazione che i manifestanti avevano dato della mobilitazione come movimento patriottico, con ciò tentando di minare la continuità storica e ideale tra il M4M e la «primavera cinese» del 1989.

All'indomani di quello che è passato alla storia come il «massacro di Tian'anmen» – e che, più correttamente, ha colpito i manifestanti presenti su tutto il territorio della capitale e in altre città cinesi – Pechino si trovò ad affrontare una serie di sfide allarmanti per la tenuta politica del PCC. Laddove la repressione della mobilitazione costituiva un fattore estremamente rilevante, le riforme da poco avviate in Unione Sovietica, assieme a quello che si prefigurava con sempre maggiore chiarezza come il crollo dei regimi socialisti, soprattutto in Europa orientale, ponevano il PCC di fronte a una fase carica di sfide cruciali. In questo quadro, il nazionalismo è tornato ad assumere un ruolo centrale per rinsaldare la legittimità della leadership cinese. All'inizio degli anni Novanta, ad ufficializzare il ritorno del nazionalismo al centro della narrazione politica fu la cosiddetta «campagna di educazione patriottica» (CEP), con cui si dava il via ad una riforma dei contenuti degli insegnamenti scolastici,

⁸ Craig C. Calhoun, "Science, Democracy, and the Politics of Identity", in *Popular Protest & Political Culture in Modern China*, seconda edizione, eds. Jeffrey N. Wasserstrom and Elizabeth J. Perry (Boulder and Summertown: Westview Press, 1994), pp. 97-108.

⁹ Perry, "Chinese 'Democracy' Movement".

dei libri di testo, e più in generale del sistema scolastico nazionale. La CEP assume importanza cardinale per almeno tre ragioni: in primo luogo, perché il ricorso a contenuti nazionalisti si è rivelato efficace a rafforzare la coesione sociale interna, sensibilmente indebolita dalla violenta repressione del movimento del 1989; in secondo luogo, perché il nazionalismo si è affermato come dispositivo retorico per l'educazione politica della popolazione, con ciò rappresentando un contributo notevole a supporto della legittimità del PCC; infine, rivolgendosi primariamente ai giovani ed agli studenti, la CEP ha agito come fonte di *normalizzazione politica* di attori sociali che avevano già dato prova di effettive capacità di mobilitazione, con ciò rendendo il ripetersi di proteste quali quelle del 1989, e dunque del 1919, una probabilità remota. Con la CEP, inoltre, la leadership cinese ha operato un aggiustamento rilevante, e in senso più «pragmatico», del discorso nazionalista. Laddove il nazionalismo promosso in precedenza dal PCC aveva visto negli attori esterni le principali fonti di destabilizzazione dell'ordine politico e sociale del Paese, un decennio di crescita economica permetteva adesso di abbandonare, almeno in parte, la retorica della «lotta di classe» per dedicarsi con maggiore enfasi a quella storia di successo rappresentata dallo sviluppo e dalle riforme economiche interne, e che aveva tutte le caratteristiche per costituire ragione di orgoglio per i cittadini cinesi¹⁰. Sul piano internazionale, eventi quali l'imposizione dell'embargo da parte di Paesi europei e Stati Uniti a seguito della repressione del 1989, parallelamente all'affermazione di processi di democratizzazione e tendenze indipendentiste a Taiwan, rappresentavano ulteriori fattori per fare del nazionalismo un'arma retorica tanto strategica per il PCC, quanto capace di far presa sulla popolazione cinese.

In tempi più recenti, il nazionalismo non ha perso influenza sul discorso politico cinese, concentrandosi con maggiore enfasi sulla difesa della stabilità sociopolitica e dell'integrità territoriale del Paese, ed esortando a contrastare con ogni sforzo le spinte centrifughe provenienti dalle province più periferiche e abitate da minoranze etniche e religiose. Più significativamente, lo sviluppo economico interno, e il sostanziale miglioramento delle condizioni di vita che ne è derivato, è assurto a rappresentazione concreta della capacità del PCC di portare a compimento il percorso di emancipazione della storia nazionale. In questo quadro, tra le giovani generazioni di cinesi lo straordinario sviluppo del Paese ha determinato condizioni di vita e prospettive di un futuro inimmaginabile fino a qualche decennio fa. Per i cinesi nati dopo l'inizio degli anni Ottanta, dunque, lo *status quo* presenta prospettive di vita sostanzialmente positive, con ciò costituendo l'argine più efficace contro potenziali spinte nella direzione di riforme politiche di ampio respiro¹¹. In altri termini, le condizioni di vita garantite dalla leadership del PCC hanno contribuito alla diffusione di un senso di orgoglio nazionale, soprattutto tra i giovani cinesi, con ciò consolidando uno dei principali fattori di prevenzione di disordini politici e sociali all'interno del Paese. Con queste premesse, le giovani generazioni hanno nutrito un proprio, autodeterminato sentimento nazionalista che non si è posto in termini alternativi rispetto al discorso nazionalista agito dal PCC. È in questo contesto che il *nazionalismo popolare* diffusosi tra i giovani è converso col discorso nazionalista alimentato strategicamente dalla leadership cinese allo scopo di sostenere la propria legittimità politica e salvaguardare la stabilità sociale all'interno della RPC¹².

¹⁰ Wang, "National Humiliation".

¹¹ Jiang Ying, *Cyber-Nationalism in China. Challenging Western Media Portrayals of Internet Censorship in China* (North Terrace: University of Adelaide Press, 2012).

¹² Shareem Modongal, "Development of Nationalism in China", *Cogent Social Sciences* 2, (September 2016): 1-7.

3. Discorso nazionalista e attivismo studentesco nell'era di Xi Jinping

Nonostante l'avvio delle riforme economiche volute da Deng Xiaoping abbia determinato l'apertura di margini di autonomia e azione per la società civile cinese, in nessun modo ciò si è tradotto nella concessione di riforme di liberalizzazione del sistema politico e istituzionale da parte del PCC. L'ascesa di Xi Jinping alla leadership del Paese nel 2012 ha inoltre coinciso con una fase di governo dalle tendenze più autoritarie e dai riferimenti più marcatamente nazionalisti. Con Xi, la repressione del dissenso interno – reale o potenziale – è intervenuta in maniera capillare a tutti i livelli della vita pubblica, come dimostrano la campagna anticorruzione che ha colpito il partito e le strutture del potere cinese, la detenzione di attivisti politici e sindacali e il potenziamento dell'attività censoria. In questo scenario, il *discorso nazionalista* sembra essere utilizzato come dispositivo retorico funzionale alla mobilitazione di sentimenti diffusi, al rafforzamento della coesione sociale e alla salvaguardia del sostegno popolare per il PCC. Iniziative politiche e strategiche di cruciale importanza, quali quelle riassunte nel «Sogno Cinese di Rinnovamento Nazionale», dimostrano che il discorso nazionalista mantiene grande importanza all'interno della strategia politica della leadership cinese. I due obiettivi del secolo (*liang ge yi bai nian*) del «Sogno Cinese», previsti in coincidenza con il centenario della fondazione del PCC (2021) e della fondazione della RPC (2049), fanno riferimento ai momenti fondativi della storia nazionale, riuscendo in tal modo ad acquisire notevole influenza anche dal punto di vista retorico.

In una prospettiva più ampia, con Xi Jinping la RPC vive sviluppi rilevanti sul piano del controllo politico e sociale agito dal regime, oltre che un notevole *revival* delle idee nazionaliste. È significativo notare come studenti e campus universitari siano divenuti tra gli obiettivi più colpiti dall'azione repressiva delle autorità e tra i più esposti alla retorica nazionalista. Sin dall'inizio della sua carica, Xi Jinping ha ripetutamente esortato gli istituti universitari del Paese a migliorare le proprie performance accademiche, perseguendo una maggiore adesione del sistema educativo ai valori cinesi tradizionali, con la consapevolezza che l'influenza occidentale potrebbe rivelarsi deleteria tanto per l'accademia quanto per la stabilità politica della Cina. Più concretamente, tali esortazioni si sono tradotte in un maggiore controllo da parte delle autorità nazionali sui libri di testo, sui contenuti dei corsi, e più in generale sulla realtà accademica nel suo complesso. Mostrare lealtà al partito ed evitare anche la più ininfluyente manifestazione di dissenso si è dunque affermata come pratica comune tra studenti e docenti. Diffondendosi nelle realtà accademiche, il discorso nazionalista promosso dal PCC ha goduto di un canale di accesso rapido e diretto a potenziali incubatori di dissenso politico. Nel 2018, gli istituti universitari cinesi hanno ricevuto esortazioni sistematiche affinché mostrassero un ulteriore impegno a supporto della causa nazionale, in un contesto in cui le frizioni commerciali con gli Stati Uniti e la realizzazione del «Sogno Cinese» necessitavano di nuovi stimoli al fine di supportare la leadership del Paese. In questo contesto, al mondo accademico è stato riconosciuto ruolo di grande importanza; con queste premesse, è significativo notare come un istituto di ricerca sul «Pensiero di Xi Jinping» sia stato inaugurato nel gennaio del 2018 presso l'Università di Pechino, tra le più prestigiose (e politicamente vibranti) istituzioni accademiche nazionali¹³.

Nello stesso anno, l'azione repressiva delle autorità cinesi ha colpito gli studenti che si sono mobilitati a fianco dei lavoratori della fabbrica di saldatrici Jasic, a Shenzhen. In questa cornice, due elementi

¹³ “Xi Calls for Building World-class Universities with Chinese Characteristics”, *Xinhua*, ultimo accesso: 3 luglio 2019, http://www.xinhuanet.com/english/2018-05/03/c_137151867.htm.

risultano particolarmente rilevanti: il primo riguarda la partecipazione degli studenti a fianco dei lavoratori, la quale ha mostrato il potenziale di una mobilitazione congiunta secondo una formula (seppure in scala certamente molto limitata) già osservata in passato; in secondo luogo, a partecipare alla mobilitazione dei lavoratori Jasic sono stati studenti provenienti da istituti accademici dislocati nelle principali città del Paese, i quali raramente sono stati protagonisti di mobilitazioni sociali dopo il 1989¹⁴. Inoltre, nonostante molti degli studenti che hanno partecipato alla mobilitazione siano stati arrestati nell'estate del 2018, voci critiche rispetto all'atteggiamento delle autorità si sono levate dai campus universitari, dove intanto sono giunte le notizie della mobilitazione in corso alla Jasic. Gran parte degli studenti che hanno sostenuto la mobilitazione a Shenzhen sono infatti membri delle società marxiste presenti all'interno delle università. In questo quadro, la repressione ha prima colpito gli studenti fisicamente presenti a fianco dei lavoratori, per poi concentrarsi sui colleghi delle società marxiste rimasti presso le sedi universitarie. In molti casi, questi ultimi sono stati prelevati dalle proprie residenze e arrestati, mentre di un numero rilevante di studenti non si conoscono le sorti dopo i raid che hanno avuto luogo a partire dall'autunno del 2018. L'intervento delle autorità cinesi, ad oggi tutt'altro che concluso, può essere considerato come una delle più significative campagne repressive dopo il 1989, nonostante la scala delle proteste risulti complessivamente limitata e la legittimità politica del PCC non sia in alcun modo messa in discussione. Alla luce di queste premesse, la portata dell'esercizio repressivo risulta estremamente significativa, in quanto mostra che, nella Cina di Xi Jinping, l'espressione di dissenso non è tollerata neanche a livello più inoffensivo.

Conclusioni

Ad un secolo dal 1919, il M4M mantiene una notevole influenza sulla cultura politica cinese. Il discorso politico ufficiale nella Cina contemporanea costituisce una dimensione emblematica per comprendere come, per quali ragioni e con quali obiettivi, viene esercitata la scelta «selettiva» dell'eredità del M4M. Osservando da una prospettiva macro-storica, questo lavoro ha preso in esame il discorso politico promosso dal PCC per comprendere come l'eredità del M4M sia stata assunta e mantenuta solo parzialmente. Laddove i sentimenti patriottici che animarono la mobilitazione sono stati riassunti nell'impostazione di un discorso politico i cui toni nazionalisti risultano sempre più marcati, il protagonismo degli studenti, e il loro ruolo nel quadro delle mobilitazioni sociali, si sono affermati come fonti di preoccupazione per le autorità politiche cinesi. Nonostante la loro azione sia stata cruciale per il M4M, gli studenti hanno progressivamente assunto i connotati di attori sociali potenzialmente minacciosi per la tenuta politica del PCC. In questo quadro, la loro partecipazione alle proteste del 1989 ha costituito un ulteriore elemento di criticità. Inoltre, il nazionalismo si è andato affermando come fattore politico e dispositivo retorico capace di prevenire l'azione di elementi potenzialmente dannosi per la stabilità politica della Cina, con ciò trovando negli studenti una dimensione di esercizio privilegiata. In questo senso, il nazionalismo non è soltanto emerso come riferimento retorico di cruciale importanza, ma si è rivolto alla componente studentesca in funzione di una sua *normalizzazione* sociopolitica. Sebbene, dunque, il protagonismo degli studenti come attori di mobilitazione sociale non sia oggetto di attenzione nel discorso politico ufficiale – e abbia piuttosto

¹⁴ Javier C. Hernández, "China's Leaders Confront an Unlikely Foe: Ardent Young Communists", *The New York Times*, ultimo accesso: 3 luglio 2019, <https://www.nytimes.com/2018/09/28/world/asia/china-maoists-xi-protests.html>.

assunto i connotati di una fonte di pericolo per la legittimità politica del PCC – l’immaginario e la retorica nazionalista hanno occupato parti consistenti della narrazione politica agita dalle autorità. Con queste premesse, il nazionalismo si è imposto nella retorica politica nazionale, ha ridimensionato il protagonismo della componente studentesca nel quadro delle mobilitazioni sociali, ed ha agito come fattore di disciplinamento degli studenti universitari, riuscendo a fagocitarne il ruolo e l’influenza sulla cultura politica cinese. Con ciò, il nazionalismo che ha animato il M4M appare radicalmente differente da quello che oggi viene veicolato dalle autorità cinesi. Per il movimento del 1919, infatti, il nazionalismo ha rappresentato un riferimento ideologico su cui costruire il riscatto nazionale, il superamento dello *status quo* e la ridefinizione dell’esistente. La leadership cinese contemporanea, invece, ha fatto del nazionalismo un fattore politico e retorico a sostegno del sistema di potere vigente, per il disciplinamento sociale e la prevenzione del dissenso politico.